

OMELIA AL RADUNO DEGLI ALPINI DEL TRIVENETO

La comunità che si riunisce per questa Santa Messa domenicale in questa Basilica Cattedrale è lieta di parteciparvi con gli Alpini dello storico raduno del Triveneto che onora la nostra città e terra alpina dolomitica. Siamo tutti riconoscenti per chi ha voluto, procurato e lavorato tanto per la celebrazione di questi tre giorni.

Belluno, città dolomitica, città degli Alpini, che ha avuto nel secolo scorso la presenza di giovani alpini di tutt'Italia, la città della storica «Brigata Cadore», è in festa per questo evento.

Sono state allestite le mostre-memoria delle Guerre del secolo scorso nella nostra terra e dell'impegno generoso degli Alpini in Bosnia-Erzegovina, in Kosovo e in Afghanistan.

In questa chiesa abbiamo pregato in tanti per i cinque caduti in Afghanistan. Per trent'anni, dal 1914 al 1944, il mio predecessore monsignor Giosuè Cattarossi, udinese, sepolto in questa cattedrale ha partecipato e sofferto le due guerre mondiali con le ferite per lutti e ogni tipo di sofferenza.

A lui è succeduto monsignor Girolamo Bortignon, poi per 32 anni vescovo di Padova, salì in piazza dei Martiri, sui lampioni, per accarezzare e dare l'Olio Santo ai morenti della Resistenza; e poi diede forza e speranza al nostro popolo per la ripresa dopo l'ultima guerra; in lui voglio ricordare tutti i cappellani militari, alcuni caduti in guerra, che hanno accompagnato gli Alpini.

Monsignor Gioacchino Muccin, originario della diocesi di Concordia-Pordenone, per 25 anni vescovo di questa diocesi, già, ragazzo del '99, soldato sul monte Grappa, ha vivamente partecipato al travaglio delle nostre famiglie soprattutto per l'esperienza dell'emigrazione (gli Alpini del Triveneto sono stati disseminati in tutta Europa e in più continenti: penso a loro che godono o godrebbero di questo raduno portando un vissuto pieno di esperienze intense e difficili). Monsignor Muccin particolarmente ha visto gli Alpini dell'Ana all'opera dopo il disastro del Vajont (1963), nelle alluvioni del 1966 e in tanti altri eventi.

Celebriamo il novantesimo compleanno della sezione dell'Ana di Belluno. Tanta vitalità del volontariato e di molti eventi dei nostri paesi e delle nostre parrocchie hanno l'immane generosa opera dell'Associazione nazionale Alpini.

Con riconoscenza porto in questa Santa Messa il rendimento di grazie per tutto il bene che c'è nelle migliori vostre tradizioni. E voglio ricordare tutti i defunti: i caduti in guerra o nell'adempimento del loro dovere e tutti gli Alpini dell'Ana che «sono andati avanti».

Nella solennità della Trinità Santissima, in questa celebrazione che è animata da canti della nostra cultura cristiana e alpina dal Coro minimo, invito a sentire come può essere espressivo l'inno di questo popolo radunato: «A te la nostra lode, o Trinità dolcissima e beata, che sempre sgorgi e sempre rifluisce, nel quieto mare del tuo stesso Amore».

E due pensieri conclusivi.

1. Mio papà, alpino classe 1915, più volte mi ha raccontato che sul fronte francese nel '40 e poi in Grecia e Albania, i feriti gravi e soprattutto i morenti continuavano a chiamare «mamma». Nella precarietà e nella sofferenze il nostro cuore si inonda del senso di figliolanza. Pensiamo così alla morte del Figlio in croce: chiama il Padre, parla con la Madre. In lui noi conosciamo Dio come Padre e quello che è indispensabile per la nostra salvezza: vivere nell'amore fraterno che è dono dello Spirito Santo. Penso a racconti e romanzi del bellunese Dino Buzzati che ha

trasfigurato con l'arte momenti di anelito alla pace tra schieramenti contrapposti sulle nostre trincee dolomitiche.

2. Nostro malgrado, è stato gravemente impoverito nel 1990 l'antico corpo degli Alpini attivo nel mondo, costituito nel 1872 e così viene a impoverirsi una fucina di umanità, pronta al sacrificio. Ma essa è una tradizione che non può tramontare. Diceva il beato Giovanni Paolo II. «L'uomo è chiamato a superare se stesso. È chiamato non solamente alle montagne, ma alla mistica montagna. In un programma alpinistico arduo è sempre da camminare in due, in tre, in quattro. Si deve trovare una strada comune, un cammino comune. Ecco, si vede come le esperienze degli alpinisti e le esperienze dei cristiani sono vicine. Bisogna superare se stessi, bisogna rispondere a colui che ci ha superato: Gesù Cristo, e vivere nell'amore». (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* ai giovani della val d'Aosta durante l'incontro di preghiera a Les Combes, 20 luglio 1989)

Che le nostre preghiere siano esaudite anche per intercessioni dei beati Giovanni Paolo II e Carlo Gnocchi, cappellano militare e campione di carità che diceva: «L'amore è la più benefica, universale e santa di tutte le forze naturali, per la quale l'uomo può evadere dalla clausura dell'io per donarsi, e diventare fonte viva e luminosa di altre vite nel mondo».